



Rassegna Stampa

del 02-10-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI	02/10/2026	8	Caro carburanti, le pompe bianche alla sfida del price cap: sì a ridurre i prezzi dei carburanti, ma si intervenga sulle raffinerie <i>Antonino D'anna</i>	2
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/10/2026	23	Competitività delle imprese, debutta Fondazione Systema <i>Redazione</i>	4
SICILIA CATANIA	02/10/2026	3	Manovra, Meloni in pressing flessibilità o misure restrittive = Flessibilità o avanti con misure restrittive Meloni in pressing, ma l'Ue resta cauta <i>Enrica Piovani</i>	5
SOLE 24 ORE	02/10/2026	20	Porti, container e treni spingono Augusta <i>Nino Amadore</i>	6

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	02/10/2026	9	Manovra, oggi il primo passo del governo l'ipotesi ecobonus al 65% per le prime case <i>Enrico Marro</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2026	31	Draghi: per la crescita Ue servono il mercato unico e 100 miliardi nell'Al <i>Giuliana Ferraino</i>	9

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	02/10/2026	12	Energia eolica e solare, Edp scommette in Sicilia <i>Donata Calabrese</i>	11
MF SICILIA	02/10/2026	1	Incentivi alle imprese, intesa Regione-Abi per accelerare gli investimenti <i>Carla Fernandez</i>	13
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/10/2026	6	Sicilia al secondo posto = Ecomafia, la Sicilia sale al secondo posto per illeciti <i>Redazione</i>	14

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	02/10/2026	8	Draghi: «L'Ue metta al centro la crescita No a tassi troppo alti» <i>Redazione</i>	15
---------------------	------------	---	---	----

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/10/2026	5	Orsini: La Ue abbia una politica industriale e crei le condizioni abilitanti di competitività delle imprese = Orsini: l'Europa non protegge l'industria, ora risposte urgenti <i>Nicoletta Picchio</i>	16
-------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	02/10/2026	28	L'Europa e le mire di Putin = Il ricatto che paralizza l'Europa <i>Angelo Panebianco</i>	18
---------------------	------------	----	---	----

Caro carburanti, le pompe bianche alla sfida del price cap: sì a ridurre i prezzi dei carburanti, ma si intervenga sulle raffinerie

DI ANTONINO D'ANNA

Li incontrate dappertutto, hanno nomi che non sempre sono noti al grande pubblico (con le dovute eccezioni) ma vendono carburante a prezzo ridotto.

Sono le pompe bianche, produttori o compagnie indipendenti, che compongono oltre la metà della rete distributiva italiana, composta da quasi 22mila punti vendita in cui rifornirsi di benzina diesel, Gpl, metano.

Negli ultimi otto anni sono spuntati come funghi, parola dei dati forniti dall'Unem, l'ex Unione petrolifera italiana: nel 2018 i marchi major in Italia erano sette, con 15.500 punti vendita attivi, i minori 126 con 2.771 punti vendita e i no logo con 3.429. Oggi i marchi principali sono appena quattro e hanno 12.700 punti vendita, mentre i minori sono raddoppiati: 327 con 6.073 punti vendita e 2.977 impianti no logo.

Sono realtà ambiziose, che pensano in grande: è il caso ad esempio della Ludoil Energy, la più grande multienery company privata italiana (ricavi consolidati attesi di 13 miliardi di euro annui) di proprietà della famiglia campana Ammaturo che dispone di cinque depositi, fattura 3,87 miliardi l'anno, ha erogato 488 milioni di litri nel 2025, servito quasi otto milioni di clienti e gestito 120 km di oleodotti. Nata nel 1954 per iniziativa di **Donato Ammaturo**, nonno dell'attuale omonimo presidente, Ludoil è partita dalla vendita di carburanti nel Sud Italia con un deposito a Nola (Napoli), per acquistare le prime stazioni di servizio nel 1998: oggi sono 179 (149 a marchio Staroil, 30 Iperstaroil).

Non c'è solo il carburante ma anche biometano e rinnovabili (elettrico, eo-

lico e solare): per restare in tema, pochi giorni fa Ludoil ha completato l'acquisizione della società Isab, proprietaria della raffineria di Priolo Gargallo (Siracusa) che ad oggi è il più grande complesso di raffinazione in Italia, con una capacità autorizzata di 20 milioni di tonnellate annue, e rappresenta un'infrastruttura strategica per la sicurezza energetica nazionale (nei prossimi cinque anni l'investimento previsto è di 1,3 miliardi di euro).

Ammaturo, che è anche proprietario del settimanale *L'Espresso*, in un lungo comunicato stampa qualche mese fa ha attaccato il sistema europeo Ets che tassa le emissioni di Co2 delle imprese europee, e ricordato: «noi in Sicilia, e la Saras in Sardegna, da soli riusciamo a coprire circa il 60% dei consumi nazionali di prodotti raffinati. Magari quando si finirà di demonizzare le raffinerie, imprenditori italiani con competenze genuine nel settore energetico e nella trasformazione chimica avranno l'opportunità di investire, riportare sotto controllo nazionale asset strategici e costruire un sistema energetico più pulito e più sovrano». La sua benzina costa meno di quella col price cap Eni: in Veneto, il 29 settembre il Cane a sei zampe vendeva la verde a 1,99 euro al litro, 1,979 Staroil.

Chi non può raffinare direttamente il greggio o rivolgersi al cosiddetto cargo market trova un mercato indipendente, il cosiddetto extrarete o all'ingrosso. Funziona un po' come per i negozietti di quartiere: c'è un grosso fornitore (o più grossi fornitori) con cui i marchi firmano accordi di fornitura al prezzo più conveniente; ci sono poi i contratti di convenzionamento, stipulati con major o simili e operatori o retisti privati a prezzo definito che poi ricevono il prodotto diret-



Peso: 32%

tamente sul punto vendita. In questo caso l'extrarete non è coinvolto: sono i non convenzionati a servirsene, anche se oggi sono pochi perché molti dei marchi minori sono convenzionati.

Naturalmente questo mercato ha le sue regole e in particolare si punta a fidelizzare i clienti: prima vengono i sottoscrittori di contratti a lungo termine, indipendentemente dalle quantità previste o richieste; a seguire vengono gli acquirenti "spot".

Non è sempre tutto rose e fiori: Petrolitalia, 16 impianti appena tra aperti e di prossima apertura, ha annunciato l'adeguamento al price cap Eni (1,99 euro la verde, 2,19 il diesel) sottolineando in una nota il «grande

sacrificio», perché «se per una multinazionale calmierare i prezzi è un'operazione ampiamente sostenibile, per Petrolitalia stanziare una somma così significativa in rapporto alle dimensioni dell'azienda (...), dimostra in modo inequivocabile quanto l'azienda anteponga al mero profitto ed ai propri interessi i fabbisogni della propria clientela». In attesa che l'8 ottobre prossimo, al Mimit, ministero delle Imprese e del Made in Italy, il ministro **Adolfo Urso** convinca gli operatori delle raffinerie a produrre di più e abbassare i prezzi. Almeno un poco.

-----© Riproduzione riservata-----■



Peso:32%

Competitività delle imprese, debutta Fondazione Systema

In occasione di Open-es Act 2026, l'evento dedicato a definire le priorità e le azioni per rafforzare la competitività delle imprese e delle filiere, Eni, Confindustria, Enel, Snam, UniCredit, Q8 Italia, Webuild, Accenture, Avvale e Rina annunciano l'avvio di Fondazione Systema, nata dalla volontà condivisa dei partner dell'Alleanza Open-es di ampliare la capacità di coinvolgere gli attori chiave del sistema Paese.

Fondazione Systema nasce come uno spazio di indirizzo e confronto, con l'ambizione di unire progressivamente le principali realtà del sistema italiano e valorizzare il contributo di industria, finanza, associazioni e istituzioni per definire priorità, modelli e approcci condivisi che aiutino le filiere ad affrontare i rischi e cogliere le opportunità generati dalle trasformazioni sociali, ambientali e tecnologiche in atto.

L'obiettivo è semplificare il percorso delle imprese, riducendo complessità e duplicazioni e affron-

tando insieme ciò che può essere gestito più efficacemente a livello di sistema.

Open-es, che ha già raggiunto più di 48.000 imprese, rappresenta la prima espressione concreta di questo modo di Fare Sistema e rimarrà al centro del percorso promosso da Fondazione Systema. Open-es continuerà a coinvolgere le imprese, supportarne lo sviluppo e favorire il coordinamento lungo le filiere, facendo leva sulle competenze e sulle soluzioni messe a disposizione dai partner dell'Alleanza.

“Lo sviluppo industriale di Eni ha sempre accompagnato la crescita dei Paesi, dei territori e delle filiere in cui opera. Lo stesso spirito ha guidato il percorso di Open-es, mettendo a disposizione di tutte le imprese soluzioni concrete per contribuire a rafforzare il sistema

produttivo”, ha detto Claudio Granata, director stakeholder relation & services di Eni e presidente della Fondazione Systema.

“La nascita di Fondazione Systema segna un’ulteriore evoluzione di questo percorso: una governance ancora più aperta e rappresentativa, per allargare progressivamente l’Alleanza e far convergere le capacità dei principali attori del Paese sulle priorità che incidono sulla competitività delle filiere”.



Claudio Granata



Peso: 17%

Manovra, Meloni in pressing flessibilità o misure restrittive

PRICE CAP. Aderisce pure Tamoil
Ecco come Eni pratica gli sconti

PRIOLO. Sulla raffineria Isab pesa
il contratto-capestro con Trafigura

GUCCIONE, PIOVAN, TORNEO PAGINE 3-4

Flessibilità o avanti con misure restrittive Meloni in pressing, ma l'Ue resta cauta

LETTERA A BRUXELLES. L'inflazione pesa sul 20% del Pil. Extraggettito per aiuti mirati. Il Mef invoca «serietà»

ENRICA PIOVAN

ROMA. La morsa dell'inflazione attanaglia anche la manovra. La fiammata di settembre, con il dato annuo già proiettato sopra il 3%, rischia di restringere i margini di spesa e il governo è in allarme. La premier Giorgia Meloni manda un avvertimento all'Ue: in queste condizioni, con lo «spazio limitato» concesso dalle regole sulla spesa, non si potranno aiutare famiglie e imprese senza «misure restrittive». Bruxelles, prima ancora di ricevere la lettera da Roma (arrivata in serata) mette subito le mani avanti: «Abbiamo già dato più flessibilità agli Stati membri».

Il tema è stato al centro di un vertice a Palazzo Chigi, durante il quale è stato fatto anche il punto sui prossimi passi verso la manovra, a partire dalla cornice del Documento programmatico di finanza pubblica atteso in cdm. In questo scenario al Mef si invoca «serietà», preannunciando una messa a punto «difficile», anche alla luce dell'andamento dei titoli di Stato e del rialzo dei rendimenti. Di fronte ad uno spread arrivato a 118,5 punti, la preoccupazione è alta.

L'osservata speciale è l'inflazione. La lettera preannunciata dalla premier ora è sul tavolo della Commissione. Meloni, rivolgendosi a Ursula von der Leyen, parte dal «caso italiano», che ha una spesa interessata dall'inflazione sopra le stime pari al 20,4% del Pil. Cui si aggiungono altre componenti che saranno interessate già nel 2027 pari al 12,0% del Pil. L'esempio più evidente è quello delle pensioni, cita la premier, che lancia il suo appello

a Bruxelles: «Riteniamo che il quadro fiscale lasci alla Commissione europea un margine per tenere conto dei fattori rilevanti nella valutazione ex ante del rispetto della regola sulla spesa». Una questione «urgente» che dovrebbe essere discussa - suggerisce - alla prossima riunione dell'Ecofin, in programma il 9 ottobre. Ma la missiva contiene anche un'altra proposta: trovare il modo per usare «almeno una parte» dell'extraggettito derivante dal caro-prezzi per «attenuare temporaneamente e in modo mirato l'aumento dei costi energetici».

Il menù della manovra dovrebbe partire dall'estensione del taglio della seconda aliquota Irpef per i redditi fino a 60mila euro, ma si punta anche sulla flat tax al 5% per gli incrementi salariali dei giovani e sulla cedolare secca (con delle limitazioni) per i negozi. Possibile anche la conferma del bonus casa al 50% per le prime case, ma si lavora per alzare l'asticella, dice Leo: si guarda al 65%.

La manovra si intreccia con il tema della clausola di salvaguardia per la flessibilità su energia e difesa. Il governo è orientato ad attivarla e insieme al Dpfp dovrebbe presentare una relazione ad hoc, che poi andrà votata con il relativo scostamento. La data è già fissata per il 13 ottobre.



Peso: 1-9%, 3-26%

Porti, container e treni spingono Augusta

Infrastrutture

L'intervento sul terminal
vale 116,25 milioni secondo
il Piano operativo triennale

Nino Amadore

AUGUSTA (SIRACUSA)

Il porto di Augusta amplia la capacità commerciale e prepara una nuova geografia industriale. Le nuove banchine container sono collaudate e utilizzabili, il raccordo ferroviario ha come traguardo il 2027 e il Piano regolatore punta ad aumentare gli spazi logistici, concentrare la cantieristica e liberare parte del fronte urbano dalle attività portuali. È il percorso per diversificare un'economia ancora dominata dai traffici petroliferi destinati al polo industriale siracusano di cui Augusta è perno fondamentale.

L'intervento sul terminal container vale 116,25 milioni secondo il Piano operativo triennale dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale: ulteriori 116 mila metri quadrati di piazzali e 575 metri di banchina. La costruzione, realizzata da Icm con Sidra, si è conclusa a gennaio. «Sono collaudate e utilizzabili», conferma Francesco Di Sarcina, commissario straordinario dell'AdSP.

Sulle nuove aree è in corso il trasferimento di Est, l'operatore che nel 2024 aveva annunciato quasi 24 milioni di investimenti per 86 mila metri quadrati in concessione per 25 anni. L'amministrazione giudiziaria disposta a marzo nei confronti della società non ha interrotto, secondo l'AdSP, il programma operativo. «Gli investimenti stanno proseguendo», dice Di Sarcina. Resta da quantificare la quota effettivamente realizzata. Nel 2025 Augusta ha movimentato 75.689 teu, il 91,9% in più sull'anno prece-

dente, anche per il trasferimento dei container da Catania. La specializzazione assegna prevalentemente traghetti e crociere a Catania, contenitori, rinfuse e cantieristica ad Augusta. Su 22,86 milioni di tonnellate movimentate dallo scalo augustano, tuttavia, 20,84 milioni sono rinfuse liquide. Il collegamento ferroviario, da circa 104,6 milioni e interamente finanziato, dovrà raccordare il porto alla rete nazionale. Rfi ha aggiudicato progettazione esecutiva e lavori nel febbraio 2025; il gruppo FS indica l'attivazione nel 2027. Il cantiere è aperto e accompagna l'ampliamento del terminal. La cornice è il nuovo Piano regolatore, destinato a sostituire quello del 1968. Adottato a giugno, ha acquisito, secondo l'AdSP, i pareri dei tre Comuni interessati e della Regione. Restano il passaggio al Consiglio superiore dei lavori pubblici e la valutazione ambientale strategica. «Teoricamente da gennaio si può approvare il piano», afferma Di Sarcina.

Il Prp prevede un polo cantieristico a Punta Cugno, con prospettive nelle demolizioni navali e nell'eolico offshore. Conferma le aree del petrolchimico e punta ad alleggerire le funzioni portuali lungo la costa dell'isola, compatibilmente con la presenza militare. È stata abbandonata l'ipotesi di piazzali nelle saline. L'elettrificazione delle banchine è programmata per 32,6 milioni: i lavori proseguono, ma i tagli mettono a rischio il completamento e gli allacciamenti. Per l'offshore le risorse indicate scendono da circa 49,8 a 24,36 milioni, ancora da assegnare formalmente secondo Di

Sarcina. L'Autorità privilegia l'assemblaggio delle turbine sui galleggianti, rinviando le strutture per costruirli. Il reintegro annunciato per il 2027 resta da formalizzare. Porto e industria sono anche al centro del protocollo "Invest in Syracuse", promosso da Confindustria Siracusa, Camera di commercio, AdSP e Irsap. «La politica deve dare continuità ai risultati che Augusta ha cominciato a ottenere - afferma Giampiero Reale, presidente di Confindustria Siracusa -. Il rallentamento dei finanziamenti per l'eolico offshore e l'incertezza sulla guida dell'Autorità portuale rischiano di indebolire questa ripresa. Servono risorse e una presidenza competente: se partiamo e poi ci fermiamo, trasmettiamo agli operatori internazionali il solito messaggio di un Sud inaffidabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reale (presidente di
Confindustria Siracusa):
«La politica dia
continuità ai risultati
che stiamo ottenendo»



Peso: 16%

Manovra, oggi il primo passo del governo Ipotesi ecobonus al 65% per le prime case

Le misure per famiglie e imprese. Intervento sull'Irpef

di **Enrico Marro**

ROMA Con l'approvazione oggi in Consiglio dei ministri del Dpfp, Documento programmatico di finanza pubblica, si apre ufficialmente la corsa alla manovra 2027. Lungo un percorso che si annuncia, però, stretto e tortuoso. Semplificando al massimo, il governo Meloni è nella difficoltà di fare l'ultima legge di Bilancio della legislatura in una congiuntura dominata dalla crisi energetica: da una parte ha bisogno di sostenere imprese e famiglie, dall'altra deve mantenere una linea di prudenza, visto che i tassi stanno salendo e lo spread viaggiava ieri oltre i 118 punti base.

Duello con la Ue

Per questo negli ultimi mesi l'esecutivo ha chiesto più flessibilità alla commissione Ue, su quattro fronti. Prima richiesta: una **tassa europea** sugli extra-profitti delle compagnie petrolifere. Seconda: poter aumentare la spesa su energia e difesa, azionando la «clausola di salvaguardia nazionale», senza che questo vada a pesare sul deficit, altrimenti l'Italia rischierebbe di non uscire mai dalla procedura di infrazione Ue. Terza richiesta: ammorbidire le regole Ue sul contenimento della spesa perché esse, con il forte aumento dell'inflazione, sono più difficili da rispettare. Quarta: sospendere l'Ets, il si-

stema europeo che impone costi alle imprese secondo il principio «più inquinati più paghi». Finora, però, a Bruxelles queste richieste non sono state accolte. E ancora ieri la portavoce della commissione ha ricordato che la Ue ha già concesso una forma di flessibilità sollecitata dall'Italia, ovvero la deroga alla «clausola di salvaguardia», inizialmente limitata alle spese per la difesa e poi allargata a quelle per l'energia. Il braccio di ferro va avanti: la prossima settimana si riuniranno Ecofin ed Eurogruppo e quella successiva il Consiglio europeo.

Scostamento di Bilancio

In ogni caso, il Consiglio dei ministri di oggi approverà anche la relazione per l'attivazione della clausola di salvaguardia e la conseguente richiesta al Parlamento dello «scostamento di Bilancio», che deve essere approvata a maggioranza assoluta. Secondo le indiscrezioni, dovrebbe trattarsi, in tutto, di 28 miliardi: 14 nel 2027 e 14 nel 2028 (7 miliardi per l'energia e altrettanti per la difesa, in ciascuno dei due anni). Con questa spesa in deficit il governo punta a irrobustire la manovra. Prende quota, tra le ipotesi, uno sgravio del 65% sulle ristrutturazioni per l'efficientamento energetico delle prime case.

Pil 2026 in rialzo

Il Dpfp che verrà approvato oggi è quello che una volta si chiamava Nota di aggiornamento del Def. In confronto

alle stime dello scorso aprile, è probabile che il Pil venga rivisto al rialzo, rispetto allo 0,6% fissato nel 2026 e 2027, avvicinandolo all'1% quest'anno. L'aumento del Pil farebbe scendere, anche qui di qualche decimale, il deficit, ora fissato al 2,9% del Pil nel 2026 e al 2,8% nel 2027. Miglioramenti, questi, che potrebbe essere utilizzati per finanziare i provvedimenti della manovra, mantenendo il deficit «programmatico», quello che tiene conto degli impatti delle misure, appena sotto il 3%.

Se la dinamica del Pil può dare una mano al governo, c'è però l'inflazione che, da un lato contribuirà all'aumento delle entrate (fiscal drag) ma dall'altro gonfierà le previsioni di spesa, dall'indicizzazione delle pensioni al costo della vita all'adeguamento prezzi per i cantieri pubblici (il ministro Salvini ha chiesto almeno 8 miliardi) agli oneri sul debito. Il tutto mentre anche dall'occupazione arrivano segnali di frenata: ad agosto gli occupati sono calati di 5 mila unità rispetto a luglio e le persone in cerca di lavoro sono 48 mila in più (ma diminuiscono di 21 mila gli inattivi).



Peso: 39%

Ceto medio, meno Irpef

«La prossima manovra sarà seria», ha garantito ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il viceministro, Maurizio Leo, dopo aver evocato lo spetto della Grecia, per poi subito correggersi («i conti sono solidi»), ribadisce che, sia pure in un contesto «difficile», ci sarà l'aumento del secondo scaglione dell'Irpef (quello con aliquota al 33%) fino a 6omila euro di reddito.

Il vicepremier, Matteo Salvini, dice che «lo scostamento di bilancio non lo si fa per

scassare i conti. Ma con l'inflazione al 4,2% si deve fare una manovra importante e coraggiosa». Per il responsabile economia del Pd, Antonio Misiani, le richieste di Meloni alla Ue per la flessibilità si sono risolte in «un flop imbarazzante». «Altro che manovra elettorale — dicono i 5 Stelle — sarà la quinta manovra lacrime e sangue».

Dopo il via libera all'attivazione della clausola di salvaguardia su energia e difesa, che dovrebbe arrivare dall'Ecofin, e dopo l'approvazione parlamentare dello scosta-

mento di Bilancio, il governo presenterà il Dpb, Documento programmatico di bilancio, nel quale, in aggiunta agli obiettivi macro, ci saranno indicazioni sui contenuti della legge di Bilancio per il 2027 che il consiglio dei ministri approverà entro il 20 ottobre.

Stime sulla crescita

La previsione sul Pil potrebbe essere rivista al rialzo, un aiuto al rispetto dei parametri

Palazzo Chigi

Oggi è in programma un consiglio dei ministri per l'approvazione del Documento programmatico di finanza pubblica



Peso:39%

Draghi: per la crescita Ue servono il mercato unico e 100 miliardi nell'AI

Lagarde: l'Europa deve ridurre la dipendenza dall'estero

Nel giorno in cui la tempesta sui titoli di Stato porta i rendimenti europei ai massimi da anni, Mario Draghi indica il rischio per l'Europa: subire tassi sempre più determinati dai mercati globali senza avere una crescita abbastanza forte da sostenerli. «L'Europa importa interamente l'aumento dei tassi, ma soltanto una frazione della crescita», avverte l'ex presidente della Bce alla Karl Brunner Lecture all'ETH di Zurigo. La risposta è completare il mercato unico, integrare i mercati dei capitali e investire insieme nelle tecnologie che possono aumentare la produttività.

Se il tasso pagato sul debito supera la crescita dell'economia, il rapporto debito/Pil «aumenta automaticamente», a meno che il governo non realizzi un avanzo primario, sostiene Draghi al Politecnico di Zurigo. Più si allarga il divario, maggiore è la correzione dei conti necessaria. Ma i tassi più alti frenano a loro volta l'economia. «La posta in gioco è elevata», dice Draghi: l'aumento dei tassi a breve attesi dalla fine dello scorso an-

no ridurrà complessivamente la crescita di 1,1-1,3 punti percentuali tra il 2026 e il 2028. Una stima che non comprende l'ulteriore rialzo delle aspettative da metà agosto.

Per questo «la crescita dovrebbe diventare un obiettivo esplicito condiviso da tutti i governi». Un consolidamento dei conti «è inevitabile», ma affidarlo soltanto a «tagli alla spesa e aumenti delle imposte» difficilmente basterebbe. Mezzo punto di crescita aggiuntiva all'anno fino al 2040 coprirebbe circa un terzo dell'aggiustamento necessario per riportare il debito su una traiettoria sostenibile.

Per crescere, però, l'Europa deve cambiare scala. Il mercato unico dei servizi resta incompleto, l'unione dei mercati dei capitali procede lentamente e dal 2019 la produttività è aumentata dello 0,3% l'anno nell'eurozona contro l'1,8% negli Stati Uniti. Le riforme nazionali «non possono fornire la scala dalla quale oggi dipendono la tecnologia e, quindi, la crescita. Soltanto l'integrazione può farlo».

L'intelligenza artificiale è il banco di prova. L'Ue dispone

di meno del 5% della capacità mondiale di calcolo destinata all'AI. Portarla al 15% entro il 2030 richiederebbe circa 1.300 miliardi di investimenti. Draghi stima in 100 miliardi la componente pubblica necessaria per ridurre il rischio, «una candidata ideale» per il bilancio Ue: circa il 5% del prossimo budget europeo. «È una somma pienamente alla nostra portata».

E' sull'AI che Draghi incrocia Christine Lagarde. La presidente della Bce, alla conferenza dell'European Systemic Risk Board, guarda all'altro lato del problema: la dipendenza. Quasi nove grandi banche della zona euro su dieci utilizzano già l'intelligenza artificiale, ma i modelli più avanzati sono concentrati negli Stati Uniti e in Cina. La questione, avverte, è «chi controlla l'accesso ai modelli» dai quali le istituzioni finanziarie europee potrebbero dipendere.

A giugno una direttiva americana sui controlli alle esportazioni di due modelli avanzati ha già provocato per l'Europa «un'interruzione improvvisa» dell'accesso. E se operatori diversi utilizzano gli

stessi modelli, avverte Lagarde, possono reagire nello stesso modo a uno choc, amplificando i movimenti dei mercati. Sul fronte cyber, il tempo tra la scoperta di una vulnerabilità e il suo sfruttamento su vasta scala potrebbe ridursi «da settimane a ore».

Per Lagarde l'Europa deve quindi «sviluppare capacità di AI proprie» ed essere «una parte indispensabile» della catena produttiva, perché strumenti essenziali per la resilienza finanziaria non dipendano «da un interruttore controllato altrove».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologia

L'Ue dispone di meno del 5% della capacità mondiale di calcolo destinata all'AI



Peso: 39%

La sfida

● L'AI è il banco di prova della capacità europea di competere. L'Ue ospita meno del 5% della capacità mondiale di calcolo per l'AI

● Portare la quota al 15% entro il 2030 richiederebbe investimenti per circa 1.300 miliardi

● Secondo Draghi, circa 100 miliardi di risorse pubbliche (circa il 5% del prossimo bilancio Ue) potrebbero sostenere gli investimenti e favorire l'afflusso dei capitali privati

● Per Lagarde, sviluppare capacità proprie serve anche a ridurre la dipendenza da modelli controllati all'estero



Mario Draghi è stato presidente della Banca centrale europea dal 2011 al 2019; inoltre è stato presidente del Consiglio italiano dal 2021 al 2022



Peso:39%

Energia eolica e solare, Edp scommette in Sicilia

L'azienda, leader nel settore del green ha presentato il progetto del parco Zoida a Santa Caterina Villarmosa e ha annunciato investimenti fino a 400 milioni di euro

Donata Calabrese

Ha già investito 220 milioni di euro in Sicilia e stima di investire altri, tra i 250 e i 400, nell'arco dei prossimi quattro anni. Edp, leader globale nel settore dell'energia pulita e tra i principali operatori delle rinnovabili, conta quasi 12 mila dipendenti in tutto il mondo. In occasione del suo cinquantenario, che celebra quest'anno, la società ha aperto le porte del parco eolico Zoida, una distesa di energia pulita realizzata sulle colline di Santa Caterina Villarmosa.

Durante l'Open day Sicilia, sono stati illustrati i progetti della società nell'Isola, che comprendono oltre 152 megawatt di capacità rinnovabile installata e una pipeline di sviluppo che integra tecnologie eoliche, solari e sistemi di accumulo a batteria. Un evento dedicato al territorio e al suo sviluppo sostenibile, con un focus sul ruolo degli investimenti nelle energie rinnovabili nel supportare la transizione energetica della Sicilia.

Nel corso dell'evento, Roberto Pasqua, South & East Europe Executive Director di EDP e Country Lead per Edp in Italia, ha delineato il quadro delle attività e degli investimenti della società, evidenziando l'importanza strategica della regione per la società e il ruolo dello sviluppo delle energie rinnovabili

nel supportare la transizione energetica del Paese. «Nel 2019 - ha affermato Pasqua - siamo arrivati in Sicilia e abbiamo iniziato a sviluppare impianti da fonte rinnovabile. Il primo investimento è stato realizzato proprio a Santa Caterina Villarmosa dove è presente un impianto da 37 megawatt. Nell'Isola abbiamo investito fino ad oggi oltre 200 milioni di euro e installato 150 megawatt. La Regione Siciliana è una Regione virtuosa. I rapporti sono ottimi, in particolare con la commissione tecnica che si occupa delle autorizzazioni ambientali si è instaurato un buon dialogo. Le amministrazioni vanno coinvolte nella progettazione di un'iniziativa di questo genere e la Sicilia ha un'amministrazione e dei professionisti che si lasciano coinvolgere. Siamo già in possesso di alcune autorizzazioni che ci consentiranno di iniziare a breve altri investimenti».

Il parco eolico Zoida è stato realizzato in poco tempo poiché l'iter autorizzativo non ha incontrato particolari ostacoli. «Il rapporto con il territorio va costruito. Abbiamo aperto le porte del nostro parco eolico - ha evidenziato Pasqua - per far comprendere quanto sia importante produrre energia pulita. C'è sempre un ritorno per i territori perché la legge prevede che vi siano delle opere di compensazione ambientale per i territori che ospitano questi impianti. La Sicilia rappresenta una regione strategica per Edp

e per il percorso di transizione energetica del Paese, grazie al suo significativo potenziale per lo sviluppo delle energie pulite. In Italia continuiamo a portare avanti la nostra visione di lungo periodo attraverso investimenti in progetti da fonti rinnovabili, promuovendo uno sviluppo responsabile e mantenendo un dialogo aperto con gli stakeholder locali. Lavorando al fianco delle comunità e dei territori, vogliamo contribuire alla costruzione di un futuro energetico più sostenibile, sostenendo al contempo lo sviluppo delle aree in cui operiamo».

L'attuale pipeline di sviluppo di Edp nell'isola comprende circa 500 MW di nuovi progetti basati su tecnologie eoliche, solari e sistemi di accumulo di energia tramite batterie (BESS), che nei prossimi anni potranno contribuire all'ulteriore crescita della capacità rinnovabile regionale. Il parco eolico Zoida rappresenta uno degli asset di Edp per la produzione di energia da fonti rinnovabili in Sicilia. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Già installati
152 megawatt,
in cantiere
altri 500
Il direttore
esecutivo
Pasqua:
«L'Isola per noi
è strategica,
stiamo creando
un rapporto
con il territorio»**



Peso: 41%



Peso:41%

Incentivi alle imprese, intesa Regione-Abi per accelerare gli investimenti

di Carla Fernandez

Ridurre il fabbisogno di liquidità delle imprese e accorciare il percorso tra la concessione di un incentivo e la realizzazione dell'investimento. È l'obiettivo della convenzione siglata dall'assessorato regionale delle Attività produttive e dalla commissione regionale Abi Sicilia per disciplinare l'utilizzo dei conti correnti vincolati negli interventi della politica di coesione 2021-2027.

L'intesa riguarda gli avvisi per la promozione dell'imprenditorialità e la nascita di nuove pmi e quelli destinati agli investimenti per la competitività, comprese le misure territorializzate. Le banche potranno aderire alla convenzione e dovranno rendere operativo il sistema entro trenta giorni dalla comunicazione alla Regione.

Per le aziende beneficiarie cambia soprattutto la gestione finanziaria dell'investimento. Dopo l'ammissione all'agevolazione, l'impresa potrà aprire presso uno degli istituti aderenti un conto dedicato esclusivamente al progetto finanziato. Da lì transiteranno le risorse e saranno effettuati i pagamenti ai fornitori, garantendo la tracciabilità dei flussi.

Il passaggio più rilevante riguarda la possibilità, quando prevista dagli avvisi, di ottenere l'erogazione dell'incentivo presentando anche fatture emesse ma non ancora pagate. L'impresa, quindi, non dovrà necessariamente anticipare l'intero importo delle spese per attendere successivamente il contributo pubblico, purché abbia aperto il conto vin-

colato.

«Con questo strumento – afferma l'assessore Edy Tamajo – vogliamo facilitare il passaggio dall'agevolazione concessa alla concreta realizzazione dell'investimento. Mettere a disposizione delle imprese risorse importanti non basta: dobbiamo fare in modo che possano essere utilizzate con procedure chiare e funzionali per acquistare beni e servizi e portare avanti i programmi finanziati».

Il conto avrà un'operatività limitata: i trasferimenti saranno effettuati tramite bonifico e non saranno previsti assegni, carte di credito o debito, home banking o phone banking.

La convenzione interviene anche sulla parte dell'investimento che resta a carico dell'azienda. Gli istituti aderenti potranno concedere finanziamenti per coprire, totalmente o parzialmente, la quota del piano non sostenuta dalle agevolazioni. In attesa dell'erogazione, inoltre, l'impresa potrà anticipare con fondi propri il pagamento di specifici fornitori.

L'intesa punta così a collegare incentivi pubblici e credito bancario, riducendo gli ostacoli finanziari che possono rallentare la trasformazione delle agevolazioni in investimenti e facilitando l'avvio dei programmi finanziati nell'ambito della nuova programmazione europea. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Sicilia al secondo posto

Servizio a pag. 6

Ecomafia, la Sicilia sale al secondo posto per illeciti

Il rapporto di Legambiente: scendono sotto i 36 mila i reati ambientali nel Paese, ma l'Isola va in controtendenza

PALERMO - Nel 2025 nella Penisola scendono a 35.735 i reati ambientali accertati, -12% rispetto al 2024, a fronte dei 1.460.611 controlli effettuati (+0,4%). Ovvero una media di 98 reati al giorno, 4,1 ogni ora con un ritorno ai livelli del 2023. Al calo dei reati ambientali, si affianca, però, l'aumento degli illeciti amministrativi che raggiungono quota 77.895, con un +11,4% rispetto al 2024. Sommati ai 35.735 reati ambientali si arriva ad un totale di 113.630 violazioni (una media di 311 al giorno, 13 ogni ora). Sono i dati del nuovo report di Legambiente 'Ecomafia 2026. I numeri e le storie delle illegalità ambientali in Italia' (Edizioni Ambiente).

In testa la gestione illecita dei rifiuti: sono 10.914 gli illeciti (una media di quasi 30 al giorno) accertati in questa filiera che torna a guidare nel 2025 la classifica dei reati più commessi, non accadeva dal 2018. In forte crescita anche gli incendi agli impianti di gestione (76 nel 2025, +24,7%). Al secondo posto i reati nel ciclo cemento (abusivismo edilizio, violazioni penali in materia di urbanistica, cave illegali, tutela del paesaggio e appalti pubblici) con 8.034 illeciti (-41% rispetto al 2024); a seguire quelli contro gli animali che confermano il terzo posto (dal bracconaggio alla pesca illegale, dai traffici di specie protette a quelli di animali da affezione fino agli allevamenti) con 6.930 reati accertati (-4%).

In crescita nel 2025 i reati degli incendi boschivi e di vegetazione (3.586, +10,7%), con oltre 90mila ettari andati in fumo. Diminuiscono i reati contro il patrimonio culturale (2.276 quelli accertati, -23%), una flessione che si ripercuote anche sui controlli (-8,5%) ma crescono gli arresti per i traffici di opere d'arte e reperti ar-

cheologici (34 nel 2025 contro i 2 registrati nel 2024). In aumento l'illegalità nella filiera agroalimentare: 67.677 i reati e gli illeciti amministrativi (+46% rispetto al 2024), con una crescita del 109,1% del valore economico di sequestri e sanzioni, per 968 milioni di euro. Il business illegale delle ecomafie nel 2025 vola a 11,5 miliardi di euro, contro i 9,3 miliardi del 2024, registrando un aumento di 2,2 miliardi, dovuto alla crescita della gestione illecita dei rifiuti, delle filiere agroalimentari e del mercato di specie protette. Questa fotografia è frutto dell'elaborazione dei reati accertati dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto nel 2025.

A livello territoriale il Mezzogiorno si conferma l'area del Paese più colpita, con Campania, Sicilia, Puglia e Calabria in testa. Qui, l'incidenza dei reati accertati nel 2025 sale al 44,3%. La Campania resta la regione più colpita con 5.636 reati contestati, pari al 15,8% del totale nazionale. Al secondo posto la Sicilia, con 3.726 reati ambientali, pari al 10,4% del totale nazionale, che sorpassa la Puglia (3.601 illeciti) seguita dalla Calabria (2.862 reati). Al quinto posto il Lazio, prima regione del centro Italia con 2.358 reati. La Toscana (2.123 reati) viene, invece, superata dalla Sardegna, che si colloca al sesto posto con 2.240 reati, confermando il trend in crescita iniziato nel 2022 (quando era solo 15esima). L'isola fa registrare anche 6.067 illeciti amministrativi. A occupare la prima posizione come regione del Nord con il maggior numero di reati ambientali non è più la Lombardia, ferma al nono posto con 1.822 reati, bensì la Liguria, ottava con 1.863 illeciti penali, in aumento rispetto al 2024. Segue al decimo l'Emilia-Romagna, con 1.434 reati.

Napoli si conferma alla guida della classifica provinciale dell'illecità ambientale, con 2.512 reati, in aumento del +8,6% rispetto al 2024. Secondo posto per Salerno con 1.472 illeciti penali, anche qui in lieve rialzo (+11,4%), seguita da Palermo con 1.235 reati accertati e una crescita del +59,6%. Roma resta stabile al quarto posto (1.113), seguita da Cosenza (1.092) e Bari (985). Genova sale in settima posizione e si conferma la prima provincia del nord per numero di reati ambientali (963). Tra le novità, nella top ten di quest'anno si segnala l'ingresso di Lecce tra le prime dieci province (ottava con 847 reati), mentre mantengono le loro rispettive posizioni in classifica Foggia e Ancona, con 838 e 671 illeciti penali accertati.

Si segnala anche la crescita del numero dei clan mafiosi coinvolti e il fenomeno della corruzione. Sono 393 i clan censiti nella Penisola dal 1995 al 2025 da Legambiente in Italia. Dal 1° maggio 2025 al 30 aprile 2026, l'associazione ambientalista ha censito 75 inchieste giudiziarie su fenomeni di corruzione connessi ad attività con impatto ambientale, 1.066 le persone denunciate, 307 gli arresti e 151 i sequestri. Nella classifica per la 'corruzione green' - segnala il report - la Campania si colloca al primo posto con 15 inchieste, seguita da Sicilia (13), Lombardia (9), Puglia (7), Lazio (6), Calabria (5), Piemonte (4) e via via tutte le altre regioni. In termini di arresti, è in testa la Sicilia, a quota 96, seguita da Campania (85), Puglia (53) e Lombardia (32). Il Mezzogiorno è l'area più colpita, con 27 inchieste.



Peso: 1-1%, 6-32%

Draghi: «L'Ue metta al centro la crescita No a tassi troppo alti»

«Per la sostenibilità dei debiti non sarà sufficiente la disciplina fiscale, bisogna favorire lo sviluppo»

BRUXELLES

«Le riforme sovranazionali sono diventate la leva più importante per la crescita. Un piano dettagliato per l'attuazione di tali riforme è stato delineato nella relazione sulla competitività dell'Europa, e gran parte di esso è contenuto nella roadmap dell'Ue. La prima cosa che dobbiamo fare è attuare tale tabella di marcia. Ciò consentirà inoltre di finanziare gli investimenti di cui l'Europa ha bisogno nei settori della tecnologia, dell'energia pulita e della difesa in un momento di ristrettezze di bilancio». Lo ha detto Mario Draghi nella sua Lecture dedicata a Karl Brunner alla Banca nazionale svizzera.

«La condizione di Brunner rimane valida: una banca centrale può mantenere la stabilità monetaria solo se i governi tengono sotto controllo il proprio debito. Ciò che è cambiato è il modo in cui tale condizione può essere soddisfatta. Un quadro di politica fiscale non può farcela da solo quando la crescita è debole. Più l'integrazione avanza, più saldamente la crescita può mantenersi al di sopra dei tassi di interesse e più la banca centrale sarà al riparo dalle pressioni politiche. Crescita e indipendenza si rafforzano quindi a vicenda. L'Europa si è dotata di una costituzione monetaria che ha resistito a tutte le crisi successive. Essa si fonda su una banca centrale indipendente, con una chiara priorità alla stabilità dei prezzi, e sulla disciplina di bilancio. Quel quadro rimane quello

giusto», ha sottolineato Draghi, prima di concludere: «ma affinché la costituzione possa durare nel tempo, i legislatori a livello nazionale ed europeo devono ora assumersi la piena responsabilità della crescita come obiettivo dell'Unione. Se lo faranno, l'Europa si rinnoverà». Quindi l'ultima esortazione: «L'Ue metta 100 miliardi del suo bilancio per l'Intelligenza artificiale».

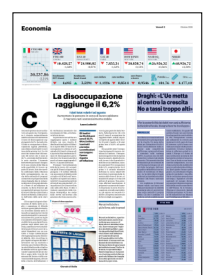
FTSE MIB



FTSE MIB

dati al 01/10

	VAL.	VAR. %		VAL.	VAR. %
A2a	2,232	-1,37	Italgas	8,238	-2,02
Amplifon	11,785	-2,60	Iveco Group	14,29	+0,00
Avio	29,33	-0,10	Leonardo	47,80	-2,45
Azimut	37,87	-2,65	Lottomatica Group	25,03	-1,96
Banca Mediolanum	22,94	-4,30	Mediobanca	27,41	-4,23
Banca Monte Paschi	11,312	-3,74	Moncler	43,39	-2,80
Banco Bpm	15,34	-3,64	Nexi	4,062	-2,59
Bper Banca	13,644	-3,55	Poste Italiane	24,53	-3,20
Brunello Cucinelli	79,00	-2,73	Prysmian	124,85	+0,69
Buzzi	37,27	-0,69	Recordati Ord	52,55	-0,19
Campari	6,018	-1,79	Saipem	4,295	-1,36
Enel	8,668	-0,90	Snam	5,534	-1,00
Eni	24,03	+0,04	Stellantis	3,8485	-1,24
Ferrari	342,00	-1,27	Stmicroelectronics	47,20	+0,73
Fincantieri	12,365	+2,70	Technoprobe	33,08	+0,18
FincoBank	21,26	-3,93	Telecom Italia	6,572	-1,59
Generali	41,86	-2,08	Tenaris	24,46	+0,45
Hera	3,502	-1,02	Terna	9,138	-0,59
Intesa Sanpaolo	6,378	-4,02	Unicredit	79,53	-4,07
Inwit	6,355	-1,32	Unipol	26,08	-2,83



Peso: 21%

Orsini: «La Ue
abbia una politica
industriale
e crei le condizioni
abilitanti
di competitività
delle imprese»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Orsini: l'Europa non protegge l'industria, ora risposte urgenti

Competitività

Intervenire su energia,
burocrazia e fiscalità
per far restare le aziende

Nicoletta Picchio

«La Ue non dà le risposte urgenti per l'industria europea e italiana. Bisogna creare le condizioni abilitanti affinché le imprese restino nel paese: dobbiamo intervenire su energia, fiscalità, burocrazia. Vogliamo questo, abbiamo bisogno di questo». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è seduto sul palco del Salone Nautico, nella cerimonia di inaugurazione. Nel dibattito sono emersi i dati positivi dell'export, sia nello scorso anno, sia nei primi mesi del 2026: «bisogna dire grazie agli imprenditori, mi chiedo sempre cosa potremmo fare di più senza i sassi che abbiamo nello zaino. Occorre aiutare l'industria italiana ed europea a essere molto più competitiva, perché quello che accade attorno a noi è

molto complicato».

Dall'Europa devono arrivare risposte: «avevo già detto un anno fa, anzi da due anni, che in Europa deve cambiare la governance. Lo ridico ora: non è cambiato niente, l'Europa non sta facendo nulla. Abbiamo bisogno di dare risposte urgenti alle nostre imprese. Per esempio non abbiamo un mercato unico dell'energia, tema primario per essere competitivi in Italia e nella Ue», ha continuato Orsini.

Bisogna agire nell'Unione Europea e in Italia: «stiamo lavorando con il governo e con tutti i partiti, non esiste nessun settore indenne». La competizione è con i due continenti Usa e Cina, ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando i numeri del disavanzo commerciale con i cinesi: 377 miliardi la Ue, 46 miliardi

l'Italia, con un tasso di crescita del deficit commerciale che è sui 16 miliardi all'anno. È la politica del meno 30, ha spiegato Orsini, realizzata grazie agli aiuti del governo cinese, per conquistare i nostri mercati. «L'hanno fatto sull'automotive, sul bianco. Bisogna che ci proteggiamo, dobbiamo rendere le nostre imprese competitive».

Anche l'Italia, ha continuato il presidente di Confindustria, «de-



Peso: 1-2%, 5-29%

ve avere più coraggio. Se l'Europa ci frena, faremo infrazione. Preferisco salvare le nostre imprese che vederle rasate al suolo per il fatto che vogliamo tenere sempre perfettamente i conti in ordine». Si sta avvicinando la legge di bilancio: «l'anno scorso abbiamo chiesto, ed è stato fatto, di avere misure strutturali con una visione di lungo periodo. Lo chiederemo anche quest'anno», ha detto Orsini riferendosi alla misura dell'iperammortamento inserita nella manovra dell'anno passato. Ci sono richieste di investimento per circa 7 miliardi di euro: «la misura sta funzionando, come la Zes unica per il Mezzogiorno». Altra richiesta di Confindustria, su cui Orsini sta insistendo, è un intervento fiscale per favorire le aggregazioni delle pmi. Guardando i dati della produttività, ha spiegato, le nostre grandi aziende sono appena sotto quelle tedesche, le nostre medie sono le migliori d'Europa, il problema riguarda le piccole: vanno incentivate le aggregazioni e la

patrimonializzazione. Altro tema è il Pnrr, che si avvia a conclusione: «dobbiamo pensare ad un piano Rilancio Italia, utilizzando capitali pazienti come quelli dei fondi pensione, e i risparmi delle famiglie, remunerandoli, per investire in infrastrutture, sanità, scuola, crescita».

La priorità, ha ripetuto, resta l'energia: bene il governo sul nucleare, ma nell'immediato occorre aumentare le rinnovabili «serve un commissario e un atto di responsabilità, ci sono 1.400 autorizzazioni ferme», e mettere a terra al più presto il decreto bollette. Intervistato a Radio 24 da Sebastiano Barisoni, nella trasmissione Focus economia, ad una domanda sul tetto ai carburanti, Orsini ha risposto che dovrebbe essere attuato anche per chi si rifornisce all'ingrosso di gasolio e benzina. Il problema del prezzo dei carburanti, ha aggiunto il presidente di Confindustria, non è solo italiano ma europeo, ed è il fallimento del Green Deal che ha

portato alla dismissione di diverse raffinerie. Altra emergenza da affrontare in Europa, il meccanismo Ets: «mette le imprese fuori scala. Nel 2018 una tonnellata di Co2 costava 6 euro, oggi oltre 80 per colpa della speculazione. Dei 74 miliardi che la Ue incassa, 14 vanno a finanziare la Commissione. Sulle spalle delle imprese. Dobbiamo cambiare queste regole che nessuno ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve un mercato unico dell'energia in Europa, sbloccare le rinnovabili e mettere a terra il decreto bollette



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Peso:1-2%,5-29%

Minaccia nucleare

L'EUROPA E LE MIRE DI PUTIN

di **Angelo Panebianco**

Vanno ascoltati con attenzione gli argomenti usati, per perorare la loro causa, sia dai tanti filorussi in circolazione sia da coloro che, pur non avendo particolari simpatie per la Russia, ritengono che il realismo ci imponga di

piegarci ai diktat del Cremlino. Gli argomenti sono tre. Il primo, continuamente usato fin dai primi giorni dell'invasione dell'Ucraina, è che l'aggressore apparente sia in realtà l'agredito. La Russia sarebbe una vittima. Ha solo reagito per difendersi

dall'arroganza e dalla volontà di dominio degli Stati Uniti.
continua a pagina 28

LE CARTE DI PUTIN: GUERRA IBRIDA, MINACCIA NUCLEARE E PAURA DELL'ESCALATION IL RICATTO CHE PARALIZZA L'EUROPA

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Euna tesi che ha sempre fatto presa sugli affetti da antiamericanismo ed è inutile perdere tempo a replicare ancora. Lo si è già fatto tante volte. Più interessanti, anche perché più subdoli, meno scopertamente ideologici, sono gli altri due argomenti. Possiamo definirli «negazione plausibile» e «attenti, se tiriamo la corda ci aspetta l'Armageddon nucleare». La negazione plausibile dipende dalle caratteristiche della guerra ibrida che la Russia ha scatenato contro l'Europa. È una guerra di cui sono consapevoli quasi esclusivamente gli addetti ai lavori e i pochi davvero attenti a quanto sta accadendo. Per sua natura la guerra ibrida è, tuttora, invisibile, non riconosciuta come tale dalle opinioni pubbliche europee. Con l'eccezione di baltici, polacchi, finlandesi e di tutti coloro che, per vicinanza geografica, sentono sul collo il fiato della Russia, il grosso della popolazione europea nulla sa della guerra ibrida, non è consapevole del fatto che ne siamo vittime.

Diventa quindi plausibile, alle orecchie dei più, la negazione, da parte dei filorussi, che tale guerra sia in corso. Ciò rende anche plausibile quel salto logico in virtù del quale chiunque si attenga ai fatti e li denunci possa essere accusato di essere un «guerrafondaio».

Il secondo argomento consiste nell'evocare la minaccia nucleare. Dicono quelli che insistono su questo punto: «Vogliamo davvero difendere a tutti i costi l'Ucraina? E domani, magari, gli Stati baltici o la Polonia? Ma siamo matti? Se lo faremo la Russia ci distruggerà a colpi di bombe nucleari». Essi in sostanza dicono: non possiamo fare altro, noi europei, che chinare la testa.

Si consideri quello che appare uno scenario che è ritenuto assai plausibile, negli ambienti militari oc-

cidentali, sulle prossime mosse del Cremlino. Al fine di saggiare la reazione della Nato la Russia sceglie di fare avanzare le sue truppe per qualche decina di chilometri, poniamo, nel territorio dell'Estonia. L'Estonia, Paese membro della Nato, si rivolge allora agli alleati per chiedere aiuto. Ed ecco che scattano sia il ricatto nucleare russo sia la richiesta ai governi europei di filorussi (e associati) di prendere sul serio la minaccia e di cedere al ricatto. Risultato: inazione degli europei, la Russia si mangia l'Estonia. Mentre l'America di Trump pensa ad altro. La Nato a quel punto è disgregata, finita. La Russia può procedere a riprendersi *manu militari* anche gli altri Paesi baltici. I passi successivi, poiché l'appetito vien mangiando, saranno volti a riconquistare gran parte dell'Europa ex sovietica. C'è la minaccia nucleare incombente e quindi non resta — ci dicono i filorussi (e associati) — che chinare la testa. Naturalmente, l'idea che sia automatico il ricorso all'arma nucleare da parte dei russi nel caso gli europei non siano disposti ad ingoiare il rospo non è così verosimile come alcuni ci vogliono far credere. Che se ne farebbe la Russia di un'Europa ridotta a un cumulo di rovine radioattive? E, ancora, i cinesi che, da uno sconvolgimento simile, e dal suo impatto, sull'intero sistema internazionale, avrebbero tanto da perdere, accetterebbero il ricorso da parte del loro junior partner alle armi nucleari? Per una grande potenza il valore delle armi nucleari sta nei vantaggi politici che offre, non l'uso di



Peso: 1-5%, 28-28%

quelle armi, ma la possibilità di minacciarne l'uso. Resta che l'argomento del ricatto nucleare può fare presa su ampi settori dell'opinione pubblica. Può fare leva sulla paura. E condannarci così a subire i diktat di chi possiede le armi nucleari.

Il filorusso, spesso, è molto furbo, sa vendere bene la sua merce. Dice: non penserete che la Russia sia davvero intenzionata a scatenare contro di noi (italiani, spagnoli, eccetera) una guerra convenzionale o che voglia conquistarci militarmente? Ha ragione, ovviamente. Il punto però è che egli finge di non capire quale sia la vera posta in gioco. La Russia (o meglio, la sua attuale classe dirigente) ha due obiettivi: riprendersi con le armi i territori perduti al momento della disgregazione dell'Unione Sovietica («la più grande catastrofe del secolo», Putin dixit) e modificare l'equilibrio europeo in modo da esercitare un'influenza predominante sul resto dell'Europa. Da un lato, la ricostituzione dell'impero (nei territori dell'ex Unione Sovietica), dall'altro, una volta messa fuori gioco la Nato, l'imposizione di se stessa come potenza politicamente egemone in Europa. È inutile dirlo a chi non crede che il passato pesi sul presente e lo condizioni, ma questa

spinta russa ad espandersi verso occidente risale ai tempi dello zar Pietro il Grande (inizio del XVIII secolo) e, tranne nel breve periodo in cui fu al potere Gorbaciov, non si è mai placata. Nel Settecento e nell'Ottocento gli Stati europei, forti e vitali, erano in grado di contrastare quella spinta. Insomma, possedevano gli anticorpi. Dopo la Seconda guerra mondiale, tali Stati, ormai molto più deboli di un tempo, hanno dovuto fare affidamento, contro l'imperialismo sovietico, sulla protezione americana. Oggi, la protezione americana non è più scontata. Si tratta di capire se gli europei, cooperando fra loro, riusciranno a ricostituire gli anticorpi perduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 28-28%